

EDITORIALE

Chiara Colangelo, Giordano Lovascio
e Andrea Tappi

**CONTRO
LA RISCOSSA DEI
PIERINI, GIANNI
DI TUTTO IL MONDO
UNITEVI!**

Mentre i soliti Pierini possono arrivare in alto con l'aiuto delle famiglie, tanti "nuovi Gianni" si muovono a fatica arrancando a distanze crescenti. Non arrivano alla licenza media in tempo giusto oppure non arrivano mai¹

ANCORA CON QUESTA SCUOLA...

Per chi si avvicina alla storia della scuola c'è una narrazione egemonica con cui fare i conti: la sua presunta "crisi" sembra senza tempo. Alunni asini, insegnanti impreparati e pigri, edifici fatiscenti sono i *leitmotiv* che fanno da cornice a un'istituzione considerata sempre, e da sempre, un passo indietro rispetto alla società, sorda alle richieste che le vengono formulate.

Eppure, i dibattiti sulle cause di questo profondo e radicato malessere continuano ad appassionare addetti ai lavori e non. È da poco uscita l'ultima fatica di Paola Mastrocola e Luca Ricolfi (2021) che vedono nella "scuola democratica", "progressista" e nella sua ideologia aselettiva l'approfondirsi delle disuguaglianze sociali e l'impoverimento culturale generale.

Il volume si inserisce in una lunga serie di affreschi sull'impreparazione delle nuove generazioni, che ha unito commentatori tanto distanti come Galli della Loggia (2019) e De Nicolò (2020). Testi spesso accumulati dal limite di assumere come metro infallibile la propria impressione o esperienza soggettiva, sullo sfondo di un costante rimpianto di un passato mitico in cui "si studiava di più" e "si era più preparati e interessati alla cultura".

Di frequente, il declino inesorabile della qualità dell'insegnamento, e dunque lo smarrimento del fine prioritario della scuola di trasmettere saperi è individuato nel tornante fondamentale del "lungo Sessantotto italiano", che nasconderebbe «nei modi dell'egualitarismo una volgare condiscendenza nei confronti di chi è giudicato in partenza incapace di conseguire risultati intellettuali rilevanti» (Scotto di Luzio 2007, p. 363). Un attacco di cui è oggetto, indebitamente, don Lorenzo Milani e *il donmilanismo* «quale malattia infantile dell'istruzione di massa», come ha ricostruito la storica Vanessa Roghi, individuato come «l'inizio della fine di tutto: dell'autorità degli insegnanti, della voglia di studiare dei ragazzi, dello stare in disparte dei genitori» (2017, p. 11).

¹ Lettera di una professoressa. Una proposta a tutte le donne che fanno scuola, un invito ad autorganizzarsi, a cura della Sezione femminile della Direzione del Pci, Fratelli Spada, Roma, 1988, p. 2.

Polemiche che non di rado traggono spunto da letture tendenziose di indagini internazionali (dell'Ocse Pisa su tutte) già di per sé problematiche. Con la premessa che dalla fine degli anni novanta lo scopo della misurazione è diventato sempre più quello di «quantificare il capitale umano», queste indagini sono infatti supportate dall'erronea «propensione a trattare l'educazione alla stregua di variabile indipendente rispetto ai fattori sociali ed economici. Ciò comporta un'attribuzione eccessiva di responsabilità al sistema scolastico che [...] si fa carico di iniquità che, al contrario, sono proprie del sistema sociale ed economico, mai messo in discussione» (Corsini 2021, p. 340).

Già nel 1986 Norberto Bottani, ricercatore proprio presso l'Ocse nel settore dell'istruzione, aveva colto una novità in atto apertasi agli inizi del decennio. Alle lamentele senza tempo sulla scuola, si sovrapponeva un dibattito, dal respiro internazionale, nuovo e diverso: quello sulla qualità dell'istruzione. Venivano criticate cioè l'inefficienza e l'inefficacia del sistema scolastico nel trasmettere conoscenze, superare le disparità socioculturali di partenza, produrre inclusione e preparare all'inserimento alla vita lavorativa. «Le critiche recenti rivolte alla scuola contestano i cambiamenti di questi ultimi decenni e sconfessano i principi che li hanno ispirati [...] un tentativo di ripristinare i valori tradizionali e l'ordine scolastico precedente» (1986, p. 11). Il paradigma della "crisi" negli anni ottanta in Italia si configurava, quindi, come un attacco funzionale a screditare il sistema vigente e a «legittimare le ipotesi di riforma in nome del principio "meno Stato, più mercato"» (Galfré 2017, p. 299).

Qual era il modello di istruzione sotto attacco? Quali rotture e continuità hanno interessato la scuola negli anni ottanta? Abbiamo scelto di non occuparci di didattica, di educazione, di contro-scuola e di pedagogie alternative: temi messi a fuoco in un precedente numero di «Zapruder» (Candrea e Nencini 2012). Non indichiamo strade maestre per far uscire la scuola pubblica dal presunto guado in cui si trova. Come storici/storiche, abbiamo provato a guardare al passato per tracciare percorsi, ricostruire cambi di paradigma, offrire chiavi interpretative e sottrarci a un soffocante presentismo. E ci è sembrato necessario farlo rivolgendoci in particolare alla scuola secondaria di secondo grado, sulla quale grava un generale ritardo degli studi, per via della sua peculiarità. Si tratta infatti di un settore cruciale su cui convergono diversi interessi: dalla necessità di rispondere ai bisogni formativi dell'adolescenza, alle esigenze di costruire un'identità

civile nazionale, alle richieste del settore produttivo di professionalizzare la forza lavoro (Morandi 2014). La scuola secondaria, dunque, ma in un tempo ben preciso, gli anni ottanta: un decennio contraddittorio e complesso, in bilico tra l'essere definito come «grandioso» (Eco 2000) o come «l'esito inevitabile di un susseguirsi ininterrotto di occasioni mancate» (Benadusi 2016, p. 93).

«IO STUDIO, TU STUDI, EGLI STUDIA, CHE TEMPO È?»

«Tempo perso», rispondeva Pierino, alias Alvaro Vitali, nel film *Pierino torna a scuola* (1981), da cui deriva il titolo di questo numero. Il nostro Pierino, scolaro negli anni ottanta, è molto diverso dal figlio del dottore di Barbiana che conosceva tutte le parole in *Lettera a una professoressa*. Gianni e Pierino, il povero e il ricco, rappresentavano le due facce di una stessa medaglia: *topoi* di una scuola classista e autoritaria con altissimi tassi di dispersione scolastica, contro cui si erano scagliati il Sessantotto e le istanze riformatrici degli anni settanta. Il nostro Pierino è uno studente delle superiori, come si chiamava e si continua a chiamare nel gergo l'attuale secondaria di secondo grado. E si trova sempre più spesso a condividere l'aula con i Gianni, cresciuti esponenzialmente di numero nell'«età d'oro dell'istruzione» (Cobalti 2006, p. 33).

Nella seconda metà del decennio ottanta gli iscritti alle superiori, infatti, erano cresciuti tanto da far parlare qualcuno di «scolarizzazione totale» con tassi di iscrizione che superavano l'80% dei ragazzi tra i 14 e i 16 anni (Franchi 1989, p. 76). Una scuola che era cambiata, nonostante tutto.

Nonostante, soprattutto, il fallimento di una riforma della secondaria, consumatasi alla fine degli anni settanta, che prevedeva «l'elevamento dell'obbligo a sedici anni e l'unificazione dei vari indirizzi di scuola superiore – dal classico al professionale – in funzione antidiscriminatoria», come ricorda Lorenzo Alba nel primo *Zoom*. Una sconfitta imprescindibile per inquadrare gli anni ottanta e il loro valore periodizzante. I sistemi formativi «scuola-centrici», infatti, apparvero inadeguati a rispondere ai bisogni di trasmissione culturale espressi dalla società. Una scuola che uscì con le «ossa rotte» anche quando venne accolta come «oggetto narrabile» nella letteratura di finzione (Luca Kocci in *Altre narrazioni*).

Già nel 1981, considerando il contributo nella formazione di ogni individuo da parte di regioni, enti locali, aziende,

famiglie e corsi privati, il Censis invitava a non parlare più semplicemente di “scuola”, ma di «sistema formativo» (1982, pp. 7-8).

Le critiche alla *governance* dell’istruzione, accusata di un «opprimente impianto burocratico» (Pazzaglia 2011) raccoglievano consensi trasversali e coinvolgevano protagonisti molto distanti tra loro, a partire dal nuovo corso del socialismo craxiano e dall’atteggiamento del fronte cattolico.

Lamentele legate a stretto giro all’emergere del dibattito sull’autonomia scolastica e, più in generale, al “rapporto pubblico-privato”. È del 1987 la pubblicazione di due ricerche, entrambe finanziate dalla Fondazione Agnelli, in cui si dichiara che «inefficienza» e «inefficacia» del sistema scolastico italiano risiederebbero in una errata gestione del servizio educativo, che ha fatto coincidere la sfera statale con quella pubblica, espungendo il settore privato. La strada da seguire sarebbe una sola: maggiore flessibilità e «spazio alle decisioni delle famiglie e del mercato, sempre pronte a cogliere le novità e le opportunità del nuovo» (Ribolzi 1987, p. 6). Il sociologo Phillip Brown ha parlato, non a caso, dell’avvento di una nuova fase per l’istruzione, caratterizzata dalla «genitocrazia» e da un ridimensionamento dell’intervento dello stato nell’erogazione dei servizi pubblici (1990, pp. 66-67).

UNA SCUOLA IN SUBBUGLIO

In Italia, la strada verso l’autonomia scolastica sarà lunga e compiutamente realizzata solo alla fine degli anni novanta. In questa prospettiva il decennio ottanta è apparso perlomeno come una semplice parentesi, un periodo di stasi normativa nella secondaria. In particolare è stato sottovaluto il suo ruolo di “incubatore” di elementi discorsivi fondamentali e di «significativa ridefinizione» dell’assetto politico e culturale delle società europee (Capuzzo 2010, p. 697).

A essere messo in ombra è stato, inoltre, quel «cambiamento senza riforma» (Dei 1993) che aveva attraversato l’istituzione e che si era concretizzato, come spiega Giordano Lovascio in *Schegge*, nella «sperimentazione» e nella creazione di «nuovi indirizzi di studio e tipologie di scuole che affiancarono il tradizionale assetto dell’ordinamento scolastico».

E intanto la scuola era diventata anche un «luogo di donne», da una parte e dall’altra della cattedra (Isfol 1992, p. 15), benché non sembrasse essersene accorta. «“La



professoressa” arida e reazionaria che bocciava Gianni», in parte frutto «di un’immagine femminile manipolata e raccontata da uomini», è un ruolo esplicitamente rifiutato da una parte del corpo insegnante. «Noi donne siamo cambiate [...] anche la scuola è cambiata ma continua a essere vecchia e povera culturalmente, troppo spesso autoritaria sempre sessista dietro la falsa neutralità dei codici culturali e dei saperi che trasmette», scrivevano nel 1988 alcune insegnanti del Pci².

Una modernità che bussava alle porte della scuola e che dava vita a soluzioni ibride, conflittuali, divisive in cui vecchio e nuovo si mescolavano rendendone difficile la comprensione. A tal proposito, Lanfranco Rosso in *Zoom* si interroga sulla partecipazione studentesca manifestatasi nel “movimento dell’85”, invitando a scorgere nel confronto con gli anni settanta «tutta la distanza che separa due generazioni e due decenni diversi». Ma al tempo stesso rinnegando la categoria di “riflusso”, uno dei «più comuni quadri interpretativi sull’Italia degli anni ottanta» (Masini 2018, p. 187) per leggere l’apparente fine dei movimenti (Della Porta 1996, Tolomelli 2015).

In questo numero abbiamo cercato di seguire la scia di Beppe De Sario che sulle pagine di questa rivista ha invitato già da tempo a dotarsi di strumenti concettuali «meno pedestri» per avvicinarsi allo studio degli anni ottanta, concentrandosi «sugli studi empirici» e portando in evidenza «la radicalità della trasformazione della società, nella sua sostanza non necessariamente orientata al trionfo del liberismo» (2010, pp. 4-5). Una trasformazione vissuta sulla propria pelle anche dal movimento dei docenti del biennio 1987-88 (vedi Chiara Colangelo nella rubrica *Zoom*), che, nella dialettica tra Cgil scuola da una parte e comitati di base dall’altra, ripropose uno scontro tutto interno alla “grande famiglia” della sinistra sull’introduzione di criteri quali “efficienza”, “produttività” e “percorsi di carriera differenziati”.

Sia nel caso degli studenti sia in quello degli insegnanti, le mobilitazioni (documentate dalle fotografie di Roberta Ragazzi disseminate lungo il numero e da quelle ospitate in *Immagini*) affondavano le loro radici nel lungo Sessantotto, nelle pratiche e nei linguaggi della sinistra extraparlamentare e del nuovo femminismo. Un dato che smentisce la concezione strumentale della «postmodernità» che avanzerebbe con l’eclissi delle grandi narrazioni novecentesche (Gervasoni 2010, p. 66)

② Lettera di una professoressa, cit., pp. 1-2.

e ci invita a interrogarci sulla novità costituita dalla «caduta della “centralità della classe operaia”, nella società e negli orizzonti politici e culturali» (Musso 2002, p. 256).

CIÒ DI CUI SI PUÒ PARLARE, SI DEVE TACERE?

Per la storica Monica Galfré (*Voci*), «nonostante che la scuola sia spesso considerata una sorta di corpo separato dalla società, essa si rivela in effetti un osservatorio straordinariamente sensibile per leggere la storia italiana nei suoi grandi nodi». Una considerazione su cui dovrebbero convergere le opinioni di gran parte degli studiosi (Santamaita 2010, p. 9). Negli stessi manuali scolastici in uso alle superiori la scuola «è quasi un'assente (ingiustificata)» (vedi Andrea Tappi in *Storie di classe*). Un paradosso aggravato dall'apparente centralità che ha assunto e continua ad assumere nella società, con richieste incessanti che ne dilatano a dismisura i fini e gli obiettivi, a cui non è mai corrisposto un conseguente investimento di risorse.

Negli anni ottanta, come oggi, la scuola è stata accusata di essere cambiata troppo, stravolta nella sua fisionomia gentiliana che ne faceva un'«eccellenza», o di essere «ammuffita» rispetto alle trasformazioni generate dalle tecnologie, dai mezzi di comunicazione, dalle richieste del mondo del lavoro.

Come dimostrano i contributi di Edoardo Recchi (*Schegge*) e Francesco Magni (*Interventi*), in verità, la scuola è cambiata poco soprattutto sotto due aspetti: la persistenza del precariato tra il corpo docente, che pare una variabile endemica ineliminabile e l'assenza di un chiaro percorso di reclutamento e di formazione degli insegnanti. Per il resto, essa si è trasformata per effetto delle scelte autonome di docenti e studenti (e delle loro famiglie), presentando però ancora alla fine degli anni ottanta tassi di dispersione scolastica molto alti, intorno al 17%.

Continua a mancare, infine, una vera e propria «scuola-comunità», come ci ricordano alcuni animatori della scuola popolare di Tor Bella Monaca (*Interventi*), formalmente nata con i decreti delegati nel 1974 ma mai compiutamente realizzata.

E se «una buona storiografia della scuola sollecita la scuola a divenire sempre migliore» (Genovesi 1998, p. 37), speriamo con questo numero di «Zapruder» di aver lanciato un sasso perché tutti i Pierini, ma soprattutto i Gianni, non pensino più che studiare in questa scuola sia tutto tempo perso.

Questo numero di «Zapruder» lo dedichiamo
a Rudy M. Leonelli e Lorenzo Parelli



BIBLIOGRAFIA

Benadusi, L.

(2016) *Oltre il paradigma della crisi: per una diversa lettura degli anni Ottanta*, «Ventunesimo secolo», n. 39, pp. 92-112.

Bottani, N.

(1986) *La ricreazione è finita. Dibattito sulla qualità dell'istruzione*, il Mulino, Bologna.

Brown, P.

(1990) *The "Third Wave". Education and the Ideology of Parentocracy*, «British Journal of Sociology of Education», n. 1, pp. 65-85.

Candrea, L. e Nencini, R. (a cura di)

(2012) *La classe sotto esame. Scuola, società, utopie*, «Zapruder», n. 27.

Capuzzo, P. (a cura di)

(2010) *Gli anni Ottanta in Europa. Interventi di Richard Vinen, Lutz Raphael, Giovanni Gozzini, Marco Gervasoni*, «Contemporanea», n. 4, pp. 697-718.

Censis

(1982) *La situazione educativa in Italia 1981. Dalla scuola al sistema formativo*, FrancoAngeli, Milano.

Cobalti, A.

(2006) *Globalizzazione e istruzione*, il Mulino, Bologna.

Corsini, C.

(2021) *Pregi e limiti delle indagini internazionali su grandi campioni*, in *Ricerca sperimentale e processi valutativi in educazione*, a cura di G. Domenici, P. Lucisano e V. Biasci, McGraw-Hill Education, Milano.

Dei, M.

(1993) *Cambiamento senza riforma: la scuola secondaria superiore negli ultimi trent'anni*, in *Fare gli italiani*, vol. II, *Una società di massa*, a cura di S. Soldani e G. Turi, il Mulino, Bologna.

Della Porta, D.

(1996) *Movimenti collettivi e sistema politico in Italia. 1960-1995*, Laterza, Roma-Bari.

De Nicolò, M.

(2020) *Formazione. Una questione nazionale*, Laterza, Roma-Bari.

De Sario, B.

(2010) *Anni ottanta. Passato prossimo venturo*, «Zapruder», n. 21, pp. 2-7.

Eco, U.

(2000) *Gli anni Ottanta sono stati grandiosi*, in Id., *La bustina di Minerva*, Bompiani, Milano.

Franchi, G.

(1989) *Quali prospettive per la formazione professionale in una secondaria riformata?*, in *La sociologia dell'educazione in Italia*, a cura di R. Moscati, Zanichelli, Bologna.

Galfré, M.

(2017) *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Carocci, Roma.

Galli della Loggia, E.

(2019) *L'aula vuota. Come l'Italia ha distrutto la sua scuola*, Marsilio, Venezia.

Genovesi, G.

(1998) *La ricerca storico-educativa in Italia*, in *Trent'anni di storia della scuola in Italia (1965-1995)*, a cura di F. Antinori, Cluep, Padova.

Gervasoni, M.

(2010) *Storia d'Italia degli anni ottanta. Quando eravamo moderni*, Marsilio, Venezia.

Isfol

(1992) *Nuovi orientamenti ed aspettative della professione docente: le donne insegnanti*, FrancoAngeli, Milano.

Masini, A.

(2018) *L'Italia del «riflusso» e del punk (1977-84)*, «Meridiana», n. 92, pp. 187-210.

Mastrocola, P. e Ricolfi, L.
(2021) *Il danno scolastico. La scuola progressista come macchina della disuguaglianza*, La nave di Teseo, Milano.

Morandi, M.
(2014) *La scuola secondaria in Italia: ordinamento e programmi dal 1859 ad oggi*, FrancoAngeli, Milano.

Musso, S.
(2002) *Storia del lavoro in Italia. Dall'Unità a oggi*, Marsilio, Venezia.

Pazzaglia, L.
(2011) *I cattolici e la scuola pubblica tra conflitti e partecipazione*, in *Cristiani d'Italia. Chiese, Stato e Società 1861-2011*, a cura di A. Melloni, Treccani, Roma, https://www.treccani.it/enciclopedia/i-cattolici-e-la-scuola-pubblica-tra-conflitti-e-partecipazione_%28Cristiani-d%27Italia%29/.

Ribolzi, L. (a cura di)
(1987) *Il falso dilemma pubblico-privato. L'anomalia della scuola italiana nel contesto europeo*, Fondazione Giovanni Agnelli, Torino.

Roghi, V.
(2017) *La lettera sovversiva. Da don Milani a De Mauro, il potere delle parole*, Laterza, Roma-Bari.

Santamaita, S.
(2010) *Storia della scuola. Dalla scuola al sistema formativo*, Mondadori, Milano.

Scotto di Luzio, A.
(2007) *La scuola degli italiani*, il Mulino, Bologna.

Tolomelli, M.
(2015) *L'Italia dei movimenti. Politica e società nella Prima repubblica*, Carocci, Roma.

Il link citato si intende consultato l'ultima volta il 10 novembre 2021.